

M. FAGGIOLI, *Interpretare il Vaticano II. Storia di un dibattito* (Teologia viva 71), EDB, Bologna 2013, pp. 160, €15,00.

Non sembra possibile parlare dell'oggi del cattolicesimo a prescindere dal Vaticano II. Gli umori che attraversano il cattolicesimo attuale, i fremiti che lo inquietano, le provocazioni che lo scuotono hanno nel Vaticano II un polo di attrazione difficilmente neutralizzabile. L'obiettivo rilevante che il Vaticano

II riveste per l'iniziativa credente, cattolica in particolare, richiama attenzioni e sensibilità diversificate e lo espone alla molteplicità delle interpretazioni. Opportunamente, pertanto, M. Faggioli, cresciuto come storico alla "Scuola di Bologna" di G. Alberigo, pone mano ad un'operazione di chiarimento storiografico, mettendo a fuoco il quadro degli interventi interpretativi che interessano l'avvenimento conciliare già da suoi inizi.

In apertura, lo sguardo d'insieme individua cinque fasi nell'arco temporale che dal Vaticano II porta all'oggi. Del 'durante' del concilio (1960-65) sono protagonisti i movimenti liturgico, patristico, ecumenico, l'ambiente teologico, ma anche il circuito mediatico. L'immediata stagione postconciliare (1965-1980) si cimenta con il commento ai documenti conciliari e, nel medesimo tempo, vede uno smarcamento reciproco delle differenti posizioni: quella che al Concilio era risultata maggioranza si divide al suo interno, con riferimento emblematico alle due riviste *Concilium* e *Communio*; dal canto suo la minoranza si compatta nella resistenza al Vaticano II. Con gli anni Ottanta (1980-1990) la gestione dell'eredità conciliare è di fatto accentrata dall'iniziativa vaticana ad opera di Giovanni Paolo II e del card. J. Ratzinger: il culmine è rappresentato dal Sinodo straordinario dei vescovi del 1985. L'incattivazione del processo di storicizzazione del Vaticano II si produce negli anni Novanta (1990-2000), per iniziativa, in particolare, della "officina bolognese" di G. Alberigo. Una nuova fase, tuttora in corso, si apre nel 2005, con il pontificato di Benedetto XVI.

Su scala più ravvicinata, seguono cinque scenari, in una sequenza che si propone contestualmente come cronologica e logica: peraltro, solo in prima approssimazione vi è ripresa la scansione temporale in precedenza delineata. Un primo scenario è disegnato dalla contestazione nei confronti del Vaticano II. Accanto a riaffermazioni di fedeltà al Vaticano II e a fronte di un intenso lavoro di riforma della teologia e della Chiesa si fanno udire con insistenza voci che chiedono il superamento del Vaticano II, ritenendone ormai esaurita o inesorabilmente inceppata la forza propulsiva. Se 'da destra' il Vaticano II è denunciato quale ultima propaggine del modernismo, 'da sinistra' lo si accusa di appiattimento sul mondo borghese. Dal versante dei tradizionalisti l'opposizione sorda al concilio diventa rifiuto anche esplicito.

Una nuova fase di ermeneutica conciliare è colta all'insegna della qualificazione rahneriana del Vaticano II come "l'inizio dell'inizio". Vi intervengono voci

molteplici. Si fa apprezzare l'apporto ecumenico. La teologia cattolica europeo-continentale assume posizioni differenziate, dando luogo in particolare alle due 'scuole' che fanno capo rispettivamente a *Concilium* e *Communio*. La teologia della liberazione pone in atto una recezione 'creatrice', in particolare sotto il profilo ecclesiologico. La teologia femminista vede il Vaticano II come momento provvisorio, iniziatore di una nuova cornice teologica, dove insediare le tematiche di genere. Si attivano esperienze non-europee e non-occidentali del Vaticano II: in Africa, Asia, Australia del Concilio è valorizzato soprattutto il diritto ad una teologia inculturata.

Lo scenario successivo è a più decisa caratura teologica. L'affondo nella ricerca teologica, quanto alle modalità di interessamento al Concilio, prende le mosse dalla rilevezione ormai classica di G. Philips, già durante l'assise conciliare, di due tendenze teologiche: una linea caratterizzata dall'intenzione di fedeltà al messaggio, un'altra maggiormente preoccupata dalle condizioni per un annuncio adeguato. Una seconda edizione delle due tendenze è vista caratterizzare la stagione postconciliare: con riferimento alla figura di rapporto di Chiesa e mondo, valutato come centrale per il Vaticano II, e, dunque, quanto all'articolazione da istituire fra cultura moderna e antropologia cristiana, si confrontano una teologia di ispirazione patristico-monastica e una teologia di matrice neotomistica. Alla prima, qualificata come neo-agostiniana, sono ricollegati Balthasar, de Lubac, Ratzinger. Nella seconda si contano Chenu, anzitutto, e poi Schillebeeckx, Congar, Rahner, Lonergan. Il Sinodo dei vescovi del 1985, di là dalle risultanze ufficiali, è rivelatore delle divergenze ermeneutiche. Riletture della divaricazione fra neo-agostiniani e neo-tomisti sono proposte da J. Komonchak e A. Dulles e trovano eco anche in D. Tracy.

Un quarto scenario apre sul conflitto delle interpretazioni di cui è oggetto il Vaticano II. Il Sinodo 1985 riaccende di fatto il dibattito. Sono gli anni del complesso nominalismo conciliare di Giovanni Paolo II, fra «restaurazione dell'ordine», *ad intra*, e «apertura», *ad extra*, cui fa da controcanto la lettura pessimistica di J. Ratzinger. Prende abbrivo una terza fase di recezione del Concilio, contrassegnata dall'istanza di un più strutturato approccio storiografico e mirata ad una ricostruzione ponderata dell'avvenimento conciliare. Fase che culmina con la *Storia del concilio Vaticano II*, sotto la direzione di G. Alberigo, e che può essere fatta concludere con la pubblicazione del nuovo commento teologico tedesco a cura di B.I. Hilberath e P. Hünermann e con l'elezione di Benedetto XVI, nel 2005. Nel frattempo gli ambienti curiali vaticani elaborano una propria narrazione del Concilio, non lesinando attacchi alla "Scuola di Bologna". L'influenza di Ratzinger si fa sentire quanto a ecclesiologia, con riferimento a collegialità e *subsistit in*, e a liturgia, in tema di "riforma della riforma". Divenuto Benedetto XVI, rilancia la discussione sulle due ermeneutiche, rispettivamente "della continuità e riforma" e "della discontinuità" e contesta una delle principali ac-

quisizioni della storiografia conciliare, che i testi conciliari siano frutto di compromessi. La messa a punto di criteri ermeneutici impegna la ricerca attuale: vi si cimentano O. Rush, G. Routhier, L. Orsy, P. Hünermann, Ch. Theobald, J. O'Malley.

Un ultimo passaggio restituisce lo stato dell'arte del dibattito su Vaticano II. Tre sembrano essere i nodi del momento, sulla base del comune denominatore rappresentato dall'articolazione da istituire fra 'testo' e 'evento' conciliari. Il posizionamento del Vaticano II nella vicenda del cattolicesimo sottolinea la qualità di processo storico della recezione del Concilio, strettamente legato all'esperienza di Chiesa: è postulata un'attuazione dinamica del Vaticano II e, in ultima analisi, è in gioco la concezione di cattolicesimo come fenomeno dominato da una cultura o come comunione guidata dallo Spirito e capace di trascendere e illuminare ogni cultura. In secondo luogo, l'approccio al *corpus* testuale del Concilio chiama in causa l'architettura testuale del Vaticano II. Il Sinodo 1985 in prima approssimazione ha parlato di intertestualità e intratestualità e ha posto il criterio della indissociabilità di 'lettera' e 'spirito'. Due tipologie di approccio stanno in campo: Ch. Theobald e, in modo più sfumato, O. Rush, perorano un'architettura teologica organicamente strutturata, con ruolo centrale riconosciuto a DV; un approccio multilaterale ad un *corpus* definito dal suo 'stile', dove la dinamica intertestuale non prevede la preminenza di un tema o testo su altri e, invece, preso in considerazione da J. O'Malley, G. Routhier, P. Hünermann. Il terzo snodo è dato dall'assunzione tematica della

storicità della Chiesa. Il motivo di cambiamento e continuità e l'assunzione della storia come 'luogo teologico' sono fattori di confronto dopo il Vaticano II e sul Vaticano II. In causa è di fatto la relazione fra Trento e Vaticano II: vi giocano la relazione complessa di continuità e discontinuità che coinvolge la storia ma anche, e di nuovo in una prospettiva che è di storia, il divario fra orizzonte di attese e risultati sul campo originati dal Vaticano II.

L'intento chiarificatore dell'intervento dello storico è decisamente apprezzabile. Storia e storiografia vi si intrecciano arditamente, tenuto conto del periodo ravvicinato preso in considerazione, dove i confini fra storia e cronaca tendono a sfumare. È lavoro equilibrato, pur portando in sé le affezioni della "officina bolognese". Il saggio si avvale di una scrittura agile ma presenta anche passaggi fitti e pure tormentati, lasciando adito a ritorni e ripetizioni che complicano la lettura. Si fa sentire l'ambientazione nordamericana. La stesura originale in lingua inglese ha comportato citazioni della letteratura nella rispettiva edizione inglese, a fronte delle quali il lavoro di traduzione non ha sempre provveduto a sostituire la citazione dell'edizione italiana, quando disponibile. La prospettiva da cui il fenomeno è ricostruito rispecchia una sensibilità nordamericana, lasciando in penombra problematiche più europee. In particolare, la polarità "neo-agostiniani / neo-tomisti" appare desunta da J. Komonchak: risulta im-

plausibile o quanto meno affrettata la sua istruzione a partire dalla *querelle* su Chiesa universale e Chiesa locale innescatasi fra W. Kasper e J. Ratzinger. Rimane, in ogni caso, il contributo di questo lavoro ad una *decantazione* del dibattito sul Concilio: è ormai tempo che la valutazione del Vaticano II sia riportata a giuste proporzioni, smettendo i toni di battaglia e da ultima spiaggia, da una parte e dall'altra, e la questione relativa sia istruita in termini storicamente e teologicamente consapevoli e pertinenti.

BRUNO SEVESO